

IC

# FAMIGLIE OSCILLANTI, SONO I “POVERI DI DIRITTI”

**Caritas Italiana e Fondazione Zancan pubblicano il Rapporto 2011 sulla povertà in Italia. Fotografia inquietante: ai centri d'ascolto si rivolgono sempre più insospettabili, giovani aumentati del 60% in cinque anni. Proposte per cambiare il welfare**

di **Walter Nanni**

**L**a povertà non è una condizione statica. I suoi profili mutano. In tempi di crisi, anche rapidamente. La presenza nel territorio nazionale di quasi tremila centri di ascolto, da essa direttamente promossi o a essa collegati, consente alla Caritas di cogliere “in tempo reale” le tendenze di trasformazione dei fenomeni di povertà che caratterizzano l'Italia.

Le antenne Caritas sono sempre all'erta. Nel *Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, realizzato con la Fondazione Zancan e intitolato *In caduta libera*, grazie alle segnalazioni delle Caritas diocesane si era registrato e descritto un progressivo aumento del numero di persone che si presentano ai centri di ascolto e agli altri servizi promossi da o collegati a Caritas. Questa tendenza è confermata dal *Rapporto 2011*, che verrà presentato a metà ottobre ed è intitolato *Poveri di diritti*. L'aumento degli accessi alle strutture Caritas è proseguito nel 2010, più elevato nel sud Italia, mentre alcuni



**LA SPESA, CHE FATICA**  
Per un numero sempre maggiore di italiani anche la quotidianità è fonte di preoccupazioni

segnali in controtendenza si sono registrati nei centri di ascolto del nord-est. Le persone che si rivolgono alla Caritas hanno soprattutto problemi di povertà economica, seguiti da problemi di occupazione, abitativi e, al quarto posto, familiari. Tra coloro che chiedono aiuto, continuano ad aumentare gli italiani, soprattutto nelle regioni del sud e del centro, dove gli stranieri hanno fatto addirittura registrare una lieve diminuzione.

### **Banda larga, elastico corto**

In generale, le nuove povertà colte dai centri di ascolto Caritas sono diverse dalle tradizionali forme di indigenza ed esclusione sociale. Emergono povertà a “banda larga”: il raggio di azione della povertà economica, infatti, si sta progressivamente allargando, e coinvolge un numero crescente di persone e famiglie tradizionalmente estranee al fenomeno. Indicatori di tale trasformazione sono, come detto, il forte aumento dell'afflusso di cittadini italiani ai servizi socio-assistenziali, ma anche il fatto che la povertà

colpisce persone in possesso di elevati titoli di studio, con buone capacità professionali. I nuclei familiari interessati da questa tendenza, anche nelle fasi di vita più favorevoli, possono contare su un reddito che non si posiziona molto al di sopra della soglia di povertà.

Quelle registrate sono anche povertà “oscillanti”, che coinvolgono le cosiddette famiglie “dell'elastico corto”, per le quali la povertà non è cronica, ma rappresenta una situazione episodica. Non è, insomma, il prodotto di processi di esclusione sociale irreversibili, ma di un più generale modo di vivere, di un'instabilità delle relazioni sociali, di una precarietà che coinvolge lavoro e relazioni familiari e si accentua per l'insufficienza del sistema di *welfare*.

Particolarmente a rischio di povertà appaiono, in questo scenario, le nuove famiglie giovani. E, anche se tutti i membri di una famiglia in difficoltà economica si trovano a vivere, in modi diversi, una condizione di stress e sofferenza, sono le donne e le nuove generazioni che si trovano a pagare il prezzo più elevato.

È indubbio, in effetti, che i giovani stiano pagando in misura più elevata la crisi economica. Una quota sempre più alta di giovani scivola, non solo nel mezzogiorno, verso l'inattività prolungata, vissuta il più delle volte all'interno della famiglia di origine. Infatti l'introduzione al *Rapporto 2011* osserva che solo un terzo dei giovani riesce a migliorare la propria condizione sociale rispetto a quella dei genitori. Oltre la metà di essi rimane ancorata al cetto sociale da cui proviene e una parte è costretta addirittura a scendere a un gradino di benessere inferiore a quello dei propri genitori. È un fenomeno che mai si era verificato prima d'ora in Italia, e che rischia di intaccare il capitale di fiducia necessario per garantire nel tempo sviluppo e promozione sociale.

Il coinvolgimento dei giovani in situazioni di povertà e disagio sociale è rilevabile in modo allarmante anche nel mondo dei servizi promossi dalle Caritas diocesane: limitando l'analisi ai soli cittadini italiani, si scopre che il 20% delle persone che

si rivolgono ai centri di ascolto in Italia ha meno di 35 anni. In soli cinque anni, dal 2005 al 2010, il numero di giovani assistiti dalle Caritas è aumentato del 59,6%.

### **Risorse istituzionali inadeguate**

Uno dei temi forti affrontati dall'undicesimo *Rapporto* risiede nella difficile e inadeguata presa in carico del fenomeno della povertà economica da parte delle istituzioni pubbliche e dal sistema nazionale di *welfare*.

Rispetto ai bisogni che caratterizzano le nuove forme di vulnerabilità e povertà economica, le risorse istituzionali appaiono inadeguate. Vecchie e nuove misure si sovrappongono, al punto che appare molto difficile ricostruire la mappa delle opportunità nazionali e locali, disponibili per una famiglia in difficoltà. Nel complesso, in Italia, esistono più di 30 misure di sostegno al reddito familiare, promosse da istituzioni pubbliche o private.

In tale scenario di confusione emergono tendenze contrapposte. In alcuni casi, istituzioni e volontariato cammi-

nano lungo binari paralleli, sviluppando percorsi di presa in carico non comunicanti tra di loro; in altri, amministrazioni locali e privato sociale cercano di avviare e stabilire collaborazioni operative, che però raramente si trasformano in convenzioni formali o protocolli d'intesa. La situazione è aggravata dalla presenza di vincoli burocratici e amministrativi, che ostacolano la presa in carico di categorie di soggetti formalmente "non assistibili", per assenza o superamento dei requisiti reddituali, sociali, anagrafici.

La presenza di prassi di intervento diversificate dei vari enti, locali e nazionali, non consente di ricondurre gli interventi a una regia comune. Appare comunque evidente la difficoltà dell'ente pubblico ad attuare risposte veloci e adeguate, in situazioni di crisi ed emergenza socio-assistenziale.

### Professionalizzare l'aiuto

Alla luce della scarsa efficacia delle attuali misure di lotta alla povertà, il *Rapporto* propone alcune prospettive di intervento e riforma. Appare anzitutto opportuno evitare trasferimenti economici standardizzati e universalistici, di

tipo burocratico, che non prevedono la responsabilizzazione dei diretti interessati. È invece auspicabile privilegiare misure che prevedano accordi consensuali, basati su progetti personalizzati di inserimento sociale. Sono inoltre necessarie strategie di *welfare* globali, non basate su singole misure ma su un insieme progettuale di interventi: aiuti economici diretti, riduzione dei costi per l'accesso ai servizi locali, agevolazioni tariffarie, inclusione in programmi di inserimento lavorativo e sociale che presuppongono un impegno attivo da parte dell'interessato, ecc.

Un'ulteriore modalità di intervento nel settore della povertà economica deve consistere, secondo il *Rapporto*, nell'aumentare il "rendimento" socio-economico e professionale degli interventi sociali di contrasto della povertà economica. Si tratta, in altre parole, di promuovere modelli di *welfare* in grado di "professionalizzare" l'aiuto finora offerto in forma di solidarietà informale, da parte di familiari e altri soggetti. Molte donne con figli a carico, molti giovani con difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, interessati a operare nel *welfare*, uscirebbero dalla disoccupazione e dalla povertà, potendo aiutare altri che vivono la loro precaria condizione di bisogno.

Risultati analoghi si possono ottenere proponendo ai giovani interessati a prendersi cura degli altri di farlo professionalmente, attingendo a una parte dei finanziamenti di *welfare* attualmente erogati sotto forma di aiuto economico, e generando in questo modo lavoro, emancipazione, uscita dalla povertà. Due possibili fonti di finanziamento, utili per sostenere tale lavoro professionalizzato di cura, sono state già indicate nei precedenti Rapporti; riguardano i 17-18 miliardi di euro annui attualmente destinati a indennità di accompagnamento e assegni al nucleo familiare. Queste risorse, di scarsa efficacia e rendimento sociale, potrebbero essere investite in lavoro di servizio, sulla base di accordi con i beneficiari, in modo da raggiungere un rendimento ben superiore a quello attuale, in termini di riduzione dei tassi di povertà, dell'isolamento sociale, della disoccupazione.

## Dati aggiornati e analisi, nell'undicesimo Rapporto

Il *Rapporto 2011 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, realizzato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan per le edizioni Il Mulino con il titolo *Poveri di diritti*, è diviso in due parti. La prima parte, curata dalla Zancan, approfondisce i diritti dei poveri previsti dalla Costituzione e a livello internazionale. Molti sono ancora disattesi, anche perché non privilegiano l'incontro tra diritti e doveri, non valorizzano le capacità, non promuovono la partecipazione dei poveri. Come nei precedenti Rapporti (questa è l'undicesima edizione), viene aggiornato e arricchito il quadro comparativo tra regioni italiane, con parametri di spesa e risposta. Seguono approfondimenti specifici, che evidenziano come fare e cosa non fare, se si vuole dare speranza alle persone e alle famiglie in difficoltà. La prima parte si chiude con proposte per far meglio fruttare gli investimenti, ottenere migliori indici di efficacia, superare il cronico sottoutilizzo delle risorse.

La seconda parte, curata da Caritas Italiana, analizza il ruolo svolto dalla chiesa nel contrasto della povertà economica, attraverso azioni di studio, promozione e assistenza alle persone e famiglie in difficoltà. Vengono inoltre descritte, con dati aggiornati, le nuove tendenze di impoverimento della società italiana, secondo l'esperienza Caritas, e presentati i dati sul monitoraggio degli interventi delle diocesi italiane contro la crisi economico-finanziaria.

Capitoli specifici del *Rapporto* riguardano infine le condizioni di povertà degli immigrati, le condizioni di vita e le forme di disagio nelle aree montane italiane, l'attività delle mense socio-assistenziali.

